

PRENDERSI CURA DELLA “CASA COMUNE”

EDITORIALE

A conclusione dell'opera della creazione, «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Questa “cosa molto buona”, Dio ha affidato all'uomo perché ne fosse il “custode” (Gen 2,15). Ma questo giardino di Eden – “casa comune”, lo chiama papa Francesco nell'enciclica Laudato si' (= Ls) – oggi, «protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla» (Ls 2).

Questa terra, maltrattata e saccheggiata, oggi si lamenta; e con essa, tanti dei suoi abitanti ci lamentiamo. Ma non basta lamentarsi: è urgente prendere coscienza che la desertificazione di vaste zone della terra, l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, i cambiamenti climatici, non sono eventi dovuti al caso, ma conseguenza di un eccesso di antropocentrismo che ha portato a considerare la natura come semplice oggetto da usare e consumare. Di fronte al disastro ambientale siamo tutti chiamati a prendere coscienza che bisogna operare un cambio di rotta, per «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (Ls 163). Il papa ci sollecita ad una urgente “conversione ecologica” (cf. Ls 216.221) e invita tutti a rivedere i nostri modi di pensare e di agire, perché «un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (Ls 230).

Si tratta, allora, di rivedere il nostro stile di vita, e di promuovere itinerari educativi che aiutino a riconsegnare al creato la bellezza degli inizi in modo che esso possa ancora raccontarci, come allude il mistico carmelitano Giovanni della Croce, qualcosa della bellezza del Creatore: «L'Amato è le montagne, / le valli solitarie e ricche d'ombre, / le isole remote, / le acque rumorose, / il sibilo delle aurore amoroze, / è come notte calma / molto vicino al sorgere dell'aurora, / musica silenziosa, / solitudine sonora, / è cena che ristora e che innamora» (Cantico spirituale, strofa 13).

Dentro questa prospettiva si colloca la monografia del presente quaderno. Essa prende l'avvio da una necessaria comprensione riguardo al significato di “ecologia integrale”, al compito richiesto alla teologia e alla responsabilità creativa cui è chiamata l'umanità del nostro tempo (M. Aliotta).

La “casa comune” del creato soffre del male e delle ferite che riceve dagli umani. Ma quali sono, in prospettiva di una “ecologia integrale”, le “ferite” che oggi più incidono? Ne individuiamo due: l'antropocentrismo eccessivo, deviato e dispotico, con le sue inevitabili conseguenze distruttive (S. Morandini), e la strumentalizzazione fondamentalista del Dio delle fedi religiose, come copertura per giustificare la violenza, il terrorismo e ogni forma di guerra (B. Salvarani).

Come sanare tali “ferite”? Come riedificare la “casa comune”? Dobbiamo innanzitutto ritornare alle fonti della fede ebraico-cristiana: qui l’essere umano riceve la missione di prendersi cura della terra facendosi custode di essa (A. Farcas); qui è chiamato ad entrare nel Sabato di Dio, vale a dire accogliere la creazione come dono del Suo amore e continuare il Suo “fare creatore” interiorizzando la sua stessa volontà di amore e di donazione (C. Di Sante); qui la sequela di Cristo Gesù, chiede l’assimilazione del suo stile sapiente di rapportarsi con il creato, con l’ambiente e con le persone (R. Toni). Figura esemplare, di conformazione cristica, è Francesco d’Assisi: il suo “Cantico delle Creature” esprime al meglio la visione di una riconciliazione integrale con Dio, con se stessi, con gli altri e con il creato (E. Palumbo).

L’ultima parte della monografia – ispirandosi al n. 84 di Laudato si’ – evidenzia le “carezze”, ovvero i gesti creativi di tenerezza che impegnano la nostra cura e responsabilità verso la “casa comune” Innanzitutto la scelta evangelica di operare per la pace e la giustizia, la promozione e la tutela dei diritti fondamentali della persona umana e la cura dell’ospitalità (S. Consoli). Inoltre, ritornando all’insegnamento profetico di don Tonino Bello, l’impegno per la difesa nonviolenta, nella consapevolezza storica che nessuna guerra risolve i conflitti e sana le ferite (S. Paronetto). E ancora, l’impegno a convertire, in senso evangelico ed umano, i nostri stili di vita, per una sobrietà che ci permetta di riscoprire ciò che è veramente essenziale e dona autentica felicità alla nostra esistenza (M. e E. Lo Casto). Infine, la scelta del dialogo transculturale come fattore interagente fra le culture, al fine di promuovere i beni fondanti della giustizia e della pace, della democrazia e della educazione alla “cura della casa comune” (A. Minardo).

La rubrica “Guardando oltre”, curata da M. Assenza, offre una riflessione sul senso della missione come condivisione.

Il quaderno si chiude con gli “Itinerari”. Per “Testimoni del nostro tempo”, l’ultimo articolo su Mons. Oscar Romero e la sua fedeltà a Dio, alla Chiesa e al popolo (A. Vitali). Per “Letteratura e Spiritualità”, una lettura nella prospettiva del rapporto uomo-natura (A. Sichera). Per “Ricerche sul Carmelo”, l’ultimo articolo sull’assimilazione della kenosi di Cristo in Maria Maddalena de’Pazzi (M. Alfarano).